DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre ... 683.385 63.521 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 21 gennaio 1921 nasceva a Livorno il Partito Comunista Italiano, il Partito di Gramsci e di Togliatti.

Dopo 26 anni di lotta, la sua gloriosa bandiera è sempre all'avanguardia del nostro popolo, come simbolo di unità, di democrazia, di socialismo.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 17 | MARTEDÌ 21 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

CRISI MENTRE IL PAESE ATTENDE UN'ENERGICA AZIONE DI GOVERNO CONTRO IL CAROVITA E LA DISOCCUPAZIONE

L'on. De Gasperi annuncia le sue dimissioni a chiusura della relazione alla stampa sul viaggio negli S. U.

L'annuncio delle dimissioni dato, all'insaputa dei Ministri, prima ai giornalisti e dopo al Capo dello Stato - Nenni avvertito pochi minuti prima della conferenza - Oggi De Nicola inizia le consultazioni

Conclusione di un viaggio

Ci sembra — e ci mettiamo dal suo punto di vista — che l'on. De Gasperi abbia francamente sbagliato — per lo meno di psicologia —, quando ha annunciato ieri le sue dimissioni alla fine della relazione sul suo viaggio negli Stati Uniti. Certo il popolo italiano non si attendeva che il risultato della visita del Presidente del Consiglio a Washington fosse una crisi di governo, se è vero — e De Gasperi lo garantisce — che tale visita aveva avuto risultati confortanti per quel che riguarda la fiducia degli Stati Uniti nella democrazia italiana e quindi nell'efficienza dell'attuale governo democratico; e se è vero inoltre che nei colloqui di Washington nulla era stato concluso che potesse ledere l'indipendenza e la libertà del nostro popolo.

C'è da credere che il momento e il modo, con cui è stato dato l'annuncio delle dimissioni, siano stati solo frutto di una storditaggine, o, come usa dire, una «gaffe» dell'on. De Gasperi? Vogliamo sperarlo; non sarebbe certo la prima volta che gli capita. Quella che non deve considerarsi nè una «gaffe», nè una storditaggine è una fredda mossa, probabilmente da lungo tempo calcolata, è la sostanza stessa della crisi, le dimissioni. E i precedenti della mossa e le possibili ispirazioni non fanno che fissare più duramente le gravi responsabilità che il Presidente del Consiglio e il suo Partito si assumono dinanzi al Paese.

Il Paese non ha chiesto né chiede oggi «crisi», ma piuttosto un governo efficiente che affronti con maggiore decisione i problemi del pane quotidiano e della indicibile miseria che tormenta le masse, che dia mano finalmente alla ricostruzione, che costringa i ricchi a dare alla collettività quegli scandalosi profitti di speculazione, che sono stati negati persino ad una operazione doverosa e conveniente quale il Prestito della Ricostruzione. Nè di «crisi» aveva bisogno la Repubblica; ma pur'essa di un governo efficiente che ponesse mano finalmente allo sculiscio e liberasse le città e le campagne d'Italia dai provocatori, dai sicari della reazione, dai cospiratori monarchici e garantisse, soprattutto nel Mezzogiorno, quelle libertà civili e quella pace democratica che non ancora vi esistono e, dove esistono, sono quotidianamente insidiate.

Serve a tutto ciò la crisi e la carenza di governo che ha voluto aprire ieri con le sue dichiarazioni l'on. De Gasperi? Noi pensiamo che se il Presidente del Consiglio, il quale pure tanto si richiama alla democrazia «U.S.A.» e ancora ieri ha trovato parole così colorite per esaltare lo spirito americano, se il Presidente del Consiglio si fosse premurato di ascoltare, invece, la voce dei lavoratori romani a piazza del Popolo, non avrebbe egli faticato ad accorgersi che il suo gesto serviva altri interessi che non quelli delle masse lavoratrici, le quali altro gli chiedevano che non manovre politiche, incertezza, rinvio di gravi ed urgenti questioni.

De Gasperi ha parlato di necessità di un chiarimento. Molto bene. Su questo punto siamo d'accordo anche noi. Anche noi vorremmo, per esempio, che fosse chiarito fino a quando si intende spingere innanzi il pericoloso doppio giuoco di sedere con i comunisti al governo e di fare appello al tempo stesso, dalle colonne del «Popolo» a tutte le forze più retrive, più oscurantiste, più anti-unitarie perchè si formi il fronte dell'anticomunismo che già ha valso al nostro Paese lutti, sciagure, sconfitte. Anche noi vorremmo sapere, per esempio, se il Ministro dell'Interno considera la difesa delle istituzioni repubblicane un impegno solenne preso dinanzi alla nazione dopo il 2 giugno o non piuttosto una frottola utile a raccontarsi nelle piazze e da riderci su nelle sale della Cassazione, del Consiglio di Stato, delle Prefetture o — se mai — nella stanza stessa del Capo della Polizia. Questo anche noi vorremmo sapere. E perciò anche noi consideriamo urgente e indispensabile un chiarimento. Era possibile che tale chiarimento avvenisse nel seno stesso della compagine governativa, senza che la nazione fosse gettata di nuovo nella incertezza e posta dinanzi ad un ennesimo rinvio delle questioni che urgono e da cui dipende la vita quotidiana di milioni di italiani?

A questo interrogativo l'on. De Gasperi non può dare risposta, dopochè egli ha scartato di fatto tale strada. E il modo (usa forse così, on. De Gasperi, nella democratica America?) con cui egli ha annunciato le dimissioni — alla stampa prima ancora che al Capo dello Stato e senza essersi affatto consultato con i Ministri o tanto meno con i rappresentanti della coalizione governativa — dà tutta l'impressione che egli l'abbia — tale strada — *deliberatamente* scartata. Sicchè sorge legittima una domanda: che cosa vuole l'on. De Gasperi? Vuole forse spezzare la coalizione di forze democratiche faticosamente creata dopo il 2 giugno, l'unica che fino ad oggi, con tutti i possibili difetti, si sia dimostrata capace di assicurare un governo al Paese? Se è così, se egli intende battere altra strada che non quella indicata dalla consultazione elettorale del 2 giugno, lo dica chiaro. Il popolo e le forze democratiche giudicheranno e diranno se consentono che la nazione sia incamminata su una rotta diversa da quella che si ispira all'unità delle masse lavoratrici e dei ceti che vogliono la rinascita del Paese.

Noi comunisti rimaniamo fedeli alla nostra linea che vuole realizzare un largo fronte democratico, il quale non escluda nessuna forza sana e nessun cittadino onesto. A questa linea non abbiamo mai mancato parola. Anzi la riteniamo talmente essenziale all'avvenire e alla felicità del nostro Paese, che consideriamo non sia possibile deflettere da essa nemmeno in cambio non diciamo di una carezza o di una promessa, ma fosse anche di un prestito straniero.

Le dimissioni

Nel corso di una conferenza stampa che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri al Viminale l'on. De Gasperi ha annunciato le sue dimissioni. Fin dalla mattinata circolavano le più disparate notizie circa le intenzioni dell'on De Gasperi. Si diceva tra l'altro che i Ministri democristiani avessero già rimesso il loro mandato al Presidente del Consiglio. Questa notizia veniva tuttavia smentita da Aldisio e Cingolani. Per le ore 16 era convocata la conferenza stampa, ma l'on. De Gasperi si faceva attendere circa 45 minuti. La sala era letteralmente piena di giornalisti e l'addetto all'ufficio stampa della Presidenza, dott. Cattani, faceva discretamente circolare la notizia delle imminenti dimissioni del governo. Non molti prestavano fede alla voce, in quanto si sapeva che nessun Ministro era stato avvertito e si era visto l'on. Macrelli arrivare portando la notizia che il P.R.I. non intendeva assumere una posizioni pregiudizialmente antigovernativa. De Gasperi si faceva attendere perchè in colloquio con il vice Presidente Nenni, che era stato convocato alle 16 al Viminale per sentirsi pregare di comunicare a tutti i Ministri le imminenti dimissioni del governo. Il colloquio tra i due uomini politici si è protratto per oltre mezz'ora e l'on. De Gasperi, quando si è iniziata la conferenza stampa, appariva pallido in volto ed agitatissimo.

La conferenza stampa

L'on. De Gasperi ha esordito ricordando gli aiuti promessi dagli Stati Uniti all'Italia ed ha dichiarato che il suo viaggio in America è stato uno dei «pochi fatti eventi del nostro sconsolato dopoguerra».

Egli si è dilungato nell'illustrare i benefici realizzati col suo viaggio, ed ha ricordato che esso ha fruttato un credito di 100 milioni di dollari, 50 navi e il trasferimento del «Conte Grande» e del «Biancamano», già in mani americane. Questi benefici — secondo De Gasperi — non vincolerebbero la piena libertà della Costituente italiana nei riguardi della firma del trattato di pace, nè il governo americano avrebbe messo alcuna condizione in proposito. «Nessuno in Italia — ha però sintomaticamente commentato l'on. De Gasperi — nutre l'illusione di poter impedire l'esecuzione del trattato... per noi non può esservi discussione che circa la forma, la misura e il termine del subire».

Dopo avere dichiarato, a proposito di eventuali accordi con la Jugoslavia, che essi sono auspicabili sul terreno della protezione delle minoranze nazionali e degli accordi commerciali e che sarebbe oltremodo desiderabile se essi potessero portare ad una intesa politica, l'on De Gasperi, tornando al tema dei benefici realizzati col suo viaggio ha detto:

«Tutto questo quadro di concessioni e di speranze è legato alla stabilità e al consolidamento del nostro ... democratico. Ce lo sia-

mo ... in America. Non è vero che abbiamo in qualsiasi misura contribuito ad una campagna anticomunista. Quando i giornalisti hanno insistito per ottenere qualche dichiarazione, abbiamo risposto distinguendo tra il partito comunista nelle sue diverse fasi di evoluzione durante le quali può condividere il programma specificato di una coalizione governativa e il comunismo come ideologia e sistema economico.

Certo che mi trovavo imbarazzato quando mi si opponevano talune manifestazioni e atteggiamenti in contrasto con la collaborazione governativa. Sorge qui la necessità per tutti i partiti di precisare, di chiarire, di assumere leali impegni, senza di che il Governo non può essere efficiente, non può dare la impressione di essere compatto e stabile, nè assicurarsi la fiducia dell'interno e dell'estero».

«*La direzione del gruppo socialista* — ha concluso De Gasperi — *le dichiarazioni del Congresso repubblicano mi confermano nell'opinione che il chiarimento è più che mai indispensabile per il bene del Paese e che è opportuno fare appello alla saggezza del Presidente della Repubblica e ricorrere ad una consultazione generale, onde gettare le basi di un governo fondato sulla fiducia dei rappresentanti del popolo e capaci di affrontare vigorosamente i problemi di politica interna e di quella internazionale*».

L'inattesa dichiarazione conclusiva, produceva una grande sensazione nella sala.

Mentre parte dei giornalisti correva a telefonare alle agenzie e alle redazioni, altri appuntavano velocemente le domande da rivolgere a De Gasperi non appena terminata la relazione dell'on. Campilli che intanto aveva preso la parola per illustrare dettagliatamente gli accordi economici intercorsi tra gli Stati Uniti e l'Italia. La relazione di Campilli si prolungava per parecchio tempo sui futuri approvvigionamenti di grano (220 mila tonn. in febbraio), sugli arrivi del carbone (700 mila tonnellate mensili) e sui benefici del promesso prestito di 100 milioni di dollari.

Non appena egli si è seduto è cominciato da parte dei giornalisti il fuoco delle domande sull'on. De Gasperi.

De Gasperi risponde

Un giornalista, meravigliato per la strana procedura con cui è stata aperta la crisi, ha domandato: «Signor Presidente, i rappresentanti del governo sono d'accordo di rimettere nelle mani del Presidente della Repubblica le consultazioni?» «Il procedimento riguarda solo il Capo del Governo», ha risposto De Gasperi.

Un altro giornalista è tornato poco dopo alla carica:

«Lei ha accennato alla necessità chiesta da parte americana che il regime democratico italiano sia stabile, ai fini della concessione dei crediti. Lei crede, Presidente, che l'interruzione governativa che dovrebbe cominciare questa sera, se le mie impressioni non sono errate, possa ritardare questi aiuti, particolarmente quando si tratta di carbone, che, come ha detto l'on Campilli, sono così urgenti?»

La risposta pronta dell'on De Gasperi è stata:

«La crisi sono come le malattie: vi sono crisi di crescita, di convalescenza, di guarigione. Credo che vi siano gli elementi per definire questa crisi di crescita».

Rispondendo ad altre domande l'on. De Gasperi ha affermato che l'Italia non corre alcun pericolo per la sua indipendenza da parte dell'America, in quanto questo è un paese meraviglioso, in cui c'è tutto e che certamente non può sentire appetiti nei nostri riguardi. «Anzi — ha testualmente affermato l'on De Gasperi — a noi tocca destare e stimolare il loro interessamento ai nostri affari».

La comunicazione a De Nicola

L'on. De Gasperi ha creduto quindi opportuno terminare con un accalorato panegirico degli Stati Uniti. Egli ha poi lasciato la sala per andare a comunicare al Presidente della Repubblica, quanto aveva già detto alla stampa.

L'on. De Nicola si è riservato di deliberare sulle dimissioni stesse subito dopo essersi consultato con i Presidenti dei gruppi parlamentari e con i principali leaders politici.

Le consultazioni si inizieranno oggi.

L'incontro con Stone

Dopo essere stato ricevuto dall'on. De Nicola l'on. De Gasperi si è recato al Viminale dove si è incontrato con l'Ammiraglio Stone.

Ieri sera, subito dopo la comunicazione delle dimissioni dell'on. De Gasperi, il compagno Togliatti e il compagno Nenni si sono incontrati a Palazzo Chigi dove hanno avuto un lungo colloquio.

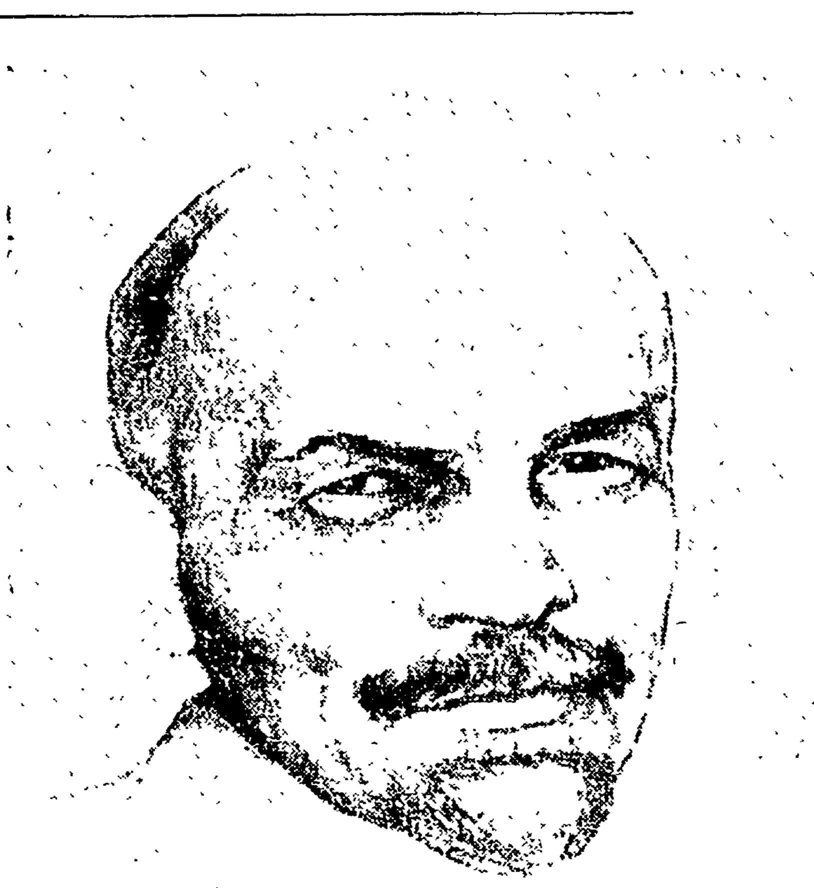
In serata si è riunita la Direzione della Democrazia Cristiana che ha esaminato la situazione politica ed ha ascoltato una relazione dell'on. De Gasperi sui motivi che lo hanno determinato al precipitoso annuncio delle dimissioni. Nella mattinata di oggi si riuniranno il Gruppo Parlamentare della D.C. e la direzione del partito.

La mozione conclusiva del Congresso del P.R.I.

BOLOGNA, 20. — Nelle prime ore di stamane, dopo una lunga ed esauriente discussione tenuta nella notte tra domenica e lunedì, e alla quale hanno partecipato numerosi oratori, son terminati i lavori del Congresso del P.R.I. Il Congresso si è pronunciato sull'indirizzo economico-sociale del partito, approvando alla quasi unanimità una relazione di Belloni.

La mozione conclusiva afferma tra l'altro che «il Partito Repubblicano Italiano è un partito d'avanguardia sul piano sociale, che propugna il superamento dell'economia capitalistica in un regime di libertà civile e di libera iniziativa di produzione».

Nel campo sindacale la mozione, riaffermando l'unità sindacale, propugna l'apartiticità dei sindacati e della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, impegnando in pari tempo tutti i lavoratori iscritti al Partito Repubblicano Italiano a parteciparvi attivamente alla vita sindacale.



Ventitrè anni or sono, nella città di Gorki, moriva Wladimiro Ilic Lenin. La sua gigantesca opera di pensatore e di uomo d'azione vive prima di tutto nella più grande realizzazione della storia: l'edificazione del primo Stato Socialista nel mondo, che oggi, sotto la guida di Stalin, il continuatore di Lenin, costituisce la più sicura garanzia di libertà e di democrazia per tutta l'umanità. Rievocare Lenin significa rievocare le tappe, più importanti del movimento operaio; significa ricordare la lotta eroica che ha aperto una nuova era nel mondo: l'era del socialismo. «Lenin è morto — scriveva Massimo Gorki —. Gli eredi del suo pensiero e della sua volontà sono vivi. Essi vivono e lavorano con successo come nessuno in nessuna parte del mondo ha mai lavorato».

Il P.R.I. non parteciperà ad un "governo di centro,,

Patrissi assicura l'appoggio dei qualunquisti ad un governo composto dai soli democristiani

La notizia delle dimissioni dell'on. De Gasperi data dai giornali del pomeriggio ha provocato ieri sera la più viva sorpresa negli ambienti politici. Veniva tra l'altro sottolineata la scorrettezza, nei riguardi del Presidente della Repubblica, insita nella procedura seguita dall'onorevole De Gasperi, il quale ha preferito annunciare alla stampa le dimissioni, ancor prima di averle regolarmente rimesse al Capo dello Stato. Anche i membri del Gabinetto non erano stati avvertiti delle intenzioni del Presidente del Consiglio e ne avevano avuto comunicazione telefonica dopo la conferenza stampa.

L'on. Macrelli, da noi interrogato sulla crisi, ci ha dichiarato di essere molto sorpreso del modo con cui essa era stata aperta.

«E' esatto — gli abbiamo domandato — che lei, poco prima dell'annuncio, si era recato dall'on. De Gasperi per significargli che il P.R.I. non aveva nessuna pregiudiziale antigovernativa?».

«Ho comunicato a De Gasperi l'o. d. g. votato al Congresso, nel quale è riaffermata una posizione non pregiudiziale antigovernativa. Invece ho sentito l'annuncio della crisi. Per deferenza, sono rimasto ed ho assistito alla conferenza stampa, altrimenti me ne sarei andato».

«A suo parere il P.R.I. parteciperebbe ad uno cosiddetto governo di centro?».

«No! Parlo come Macrelli, ma credo di interpretare il pensiero del mio Partito. Il Partito Repubblicano non parteciperebbe ad un governo dal quale vengano esclusi socialisti e comunisti. E' mia opinione che senza di essi non si possa governare».

Abbiamo anche interrogato un esponente qualunquista, l'on. Patrissi. Egli ci ha dichiarato di ritenere che i qualunquisti darebbero il loro appoggio parlamentare ad un governo omogeneo diretto dal partito maggiore dell'Assemblea. Ad un simile governo però, secondo l'on. Patrissi, i qualunquisti non dovrebbero partecipare.

Nella mattinata di oggi l'on. De Gasperi farà una relazione politica sulla crisi e sui suoi possibili sviluppi, davanti al gruppo parlamentare democristiano.

Oggi l'on. De Nicola inizierà le consultazioni ricevendo il Presidente della Costituente, gli ex Presidenti del Consiglio Orlando, Bonomi, Nitti e Parri, e i Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Un miliardo e mezzo di lavori nelle FF. SS.

Il Ministro dei Trasporti compagno Ferrari, nella sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha approvato lavori per un importo complessivo di un miliardo e 550 milioni di lire.

SVILUPPI DELLA CRISI MINISTERIALE IN FRANCIA

Comunisti e radicali accettano di partecipare al Governo Ramadier

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 20. — *Il Presidente del Consiglio francese Paul Ramadier, sollecitera domani l'investitura dall'Assemblea Nazionale, dopo aver sottoposto alla Camera il programma ed i principii del Governo che si propone di costituire.*

Solo dopo essere stato investito della fiducia dell'Assemblea, Ramadier potrà riprendere le consultazioni al fine di distribuire i dicasteri fra i membri dei vari partiti.

La direzione M.R.P. sembra decisa a proseguire il sabotaggio del Governo Ramadier; ora che un governo socialista omogeneo sembra escluso, pur rendendosi conto del pericolo che consiste nel potersi trovare isolato in seno all'Assemblea. Perchè finora, comunisti, radicali e repubblicani indipendenti si sono pronunciati per la partecipazione al Governo Ramadier; solo l'M.R.P. non ha preso ancora alcuna decisione.

Bidault è decisamente contrario ai colpi di timone dati da Blum alla politica estera francese in occasione del suo ultimo viaggio a Londra. Le conversazioni avute dal leader della Sinistra M.R.P. con Auriol e con Blum, non hanno dissipato i timori dell'ex-Ministro degli Esteri che è restio a tornare al Quai d'Orsay ed andare a Mosca senza avere le spalle ben coperte dal suo Governo. E i sette Ministeri socialisti nel Governo, proposto da Ramadier sembrano troppi a Bidault e non solo a Bidault.

Le obbiezioni sollevate dall'M.R.P. oltre che la politica estera, riguardano pure la difesa nazionale che andrebbe ad un comunista. In cambio di questo dicastero l'M.R.P. pretende l'attribuzione dell'Educazione Nazionale. Ma è evidente che qui l'M.R.P. andrà incontro alla decisa opposizione di comunisti, socialisti e radicali, tenaci assertori della tradizione laica nelle scuole e tollereranno ma'e all'Educazione Nazionale il Ministro di un Partito che minaccia il sacro retaggio della rivoluzione francese.

La composizione del Governo dipende quindi dall'M.R.P. il quale si è rinchiuso nel suo anticomunismo settario, sebbene ogni altro governo all'infuori di quello di concentrazione democratica sia oggi impossibile.

LUIGI CAVALLO

UNA NOTA AI QUATTRO

Nenni chiede la revisione del Trattato

Il Ministero degli Esteri ha ieri sera diramato alla stampa la seguente nota ufficiale:

«Il Ministro degli Esteri on. Pietro Nenni ha ricevuto questa sera a Palazzo Chigi l'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti d'America, Mc Kendree Key, l'Ambasciatore di Gran Bretagna Sir Noel Charles, l'Ambasciatore dell'URSS Michael Kostiiov, l'Incaricato d'Affari di Francia, George Belay. Il Ministro degli Esteri ha consegnata e illustrata ai rappresentanti delle quattro Potenze una nota in cui si dice di aver preso conoscenza del trattato di pace quale è stato definitivamente elaborato dal Consiglio dei Ministri degli Esteri a New York, di aver constatato che nessuna delle richieste del Governo italiano è stata accettata, che «il trattato urta la coscienza nazionale specie per le clausole territoriali», che, in queste condizioni, «si trova nella necessità di formulare le più espresse riserve e di chiedere che sia riconosciuto il principio della revisione del trattato sulla base di accordi bilaterali con gli Stati interessati e sotto il controllo e nell'ambito dell'ONU».

Una nota inglese a Mosca sui rapporti anglo-sovietici

LONDRA, 20. — Come annuncia il Ministero degli Esteri, l'Ambasciatore britannico a Mosca, sir Maurice Peterson, ha ricevuto istruzioni di rendere noto al generalissimo Stalin che non si intende «abrogare o sospendere» il trattato di alleanza anglo-russo.

UNA GRANDE VITTORIA DELLE FORZE POPOLARI

Il Blocco democratico polacco ha conquistato sinora 327 seggi

VARSAVIA, 20. — Il quotidiano polacco Wiecek Wan, pubblicando i primi dati delle elezioni tenutesi ieri in Polonia ed annunciando la vittoria del Blocco Democratico scrive oggi: «A Londra hanno perso le elezioni polacche!».

Secondo i risultati provvisori, infatti, il Blocco Democratico (formato dai partiti Operaio, Democratico, Socialista e Contadino S.L.) ha già conquistato 327 seggi, mentre il partito Contadino di Mikolajczyk ha solo 24 seggi. Degli altri partiti, il Partito del Lavoro ha ottenuto 10 seggi, il Partito Contadino «Nuova Liberazione» 7 seggi e 4 seggi gli indipendenti.

In alcune città, come Rorow, Ka[...] Miemodiin, il Blocco Democratico ha ottenuto il 100 %, dei voti; nella Slesia orientale il 91 % dei voti è andato ai partiti democratici del Blocco ed il 7 %, all'opposizione di Mikolajczyk.

Si calcola che l'afflusso degli elettori sia stato, in tutta la Polonia, del 90 % e che il Blocco Democratico si sia assicurato l'80 % dei seggi al Parlamento.

I corrispondenti dei giornali americani e inglesi e gli osservatori delle ambasciate — riferisce l'U.P. — hanno avuto libero accesso ai seggi elettorali.

Gli osservatori stranieri hanno potuto constatare — come riferisce la *Reuter* — che gli elettori hanno potuto votare segretamente e con tranquillità.

Alcuni incidenti si sono verificati allorchè bande armate di terroristi hanno tentato in quelle zone in cui le elezioni erano boicottate da Mikolajczyk di attaccare i seggi elettorali per impedire il libero esercizio del voto. Le truppe poste a guardia delle sezioni hanno respinto ovunque gli attacchi.

Tranne questi incidenti sporadici, provocati dai seguaci di Mikolajczyk, le operazioni elettorali si sono svolte nella più assoluta tranquillità e regolarità. Malgrado ciò, Mikolajczyk ha annunciato che egli chiederà che i risultati delle elezioni vengano dichiarati nulli.

La Radio di Mosca ha trasmesso oggi la seguente smentita diramata dalla Tass: «Il giornale americano *New York Herald Tribune* ha pubblicato il 17 gennaio che fino ad ora sono state inviate in Polonia 10 divisioni sovietiche. La *Tass* è autorizzata a dichiarare che tale notizia è completamente tendenziosa. Come è stato già comunicato dalla stampa sovietica, il numero delle truppe russe in Polonia è stato ridotto, negli ultimi due mesi, del 50 %».

La posta è di 100 miliardi

L'attacco democristiano contro la democrazia nei Consorzi Agrari continua. Dopo la sostituzione dei commissari socialisti e comunisti con i Commissari democristiani alla testa dei vari Consorzi, l'on. Segni è passato alla seconda fase, cedendo la costituzione di una «Giunta consultiva», che dovrebbe affiancare la opera del Commissario della Federazione.

Al provvedimento si vorrebbe dare il carattere di misura democratica, tendente ad un migliore controllo sull'attività dell'ente. In realtà lo scopo è quello di liquidare, rimandandola sine die, l'autentica democratizzazione della Federconsorzi, annunciata ormai da più di due anni. Eppure fu proprio l'on. Segni che preparò nel giugno scorso un progetto di legge per la riforma dell'ente, assumendo formale impegno di portare a termine la riforma in poche settimane. Sono passati otto mesi e la riforma si è limitata alla succennata sostituzione di commissari.

Ma il più grave è il modo come la «Giunta» dovrebbe essere costituita.

Su 27 membri, infatti, uno solo sarebbe scelto tra il personale della Federazione; degli altri, 11 sarebbero commissari di Consorzi Agrari (e si è già detto come sono stati lavorati tali commissari), 2 direttori di Consorzi Agrari scelti dalla Federazione, 1 dirigente della Federazione, 5 rappresentanti della Associazione sindacale agricola e delle cooperative, 5 agricoltori «di particolare competenza e notorietà» (sic!), 1 rappresentante del Ministero del Tesoro, 1 rappresentante dell'Alto Commissariato per la Alimentazione.

Sotto la parvenza formale d'un organismo democratico, la «Giunta» sarebbe in realtà un organo burocratico al servizio degli agrari.

Noi non possiamo consentire che l'ingente patrimonio dei Consorzi e della Federazione diventi patrimonio privato dei grossi proprietari terrieri. La posta molto forte (oltre cento miliardi) spiega tutte le manovre della reazione, ma le forze popolari sapranno vigilare e sventarle.

ULTIM'ORA

Prime reazioni americane alle dimissioni di De Gasperi

"Avveduta mossa politica,, si afferma a Washington - L'on. De Gasperi, negli Stati Uniti, non aveva richiesto la revisione del trattato di pace italiano

WASHINGTON, 20. — Funzionari governativi americani ben informati — apprende l'A.P. — hanno definito questa sera le dimissioni del presidente De Gasperi come una avveduta mossa politica ed hanno espresso la convinzione che lo stesso De Gasperi sarà il nuovo Capo del Governo.

D'altro canto, l'agenzia U. P. informa che un funzionario della Export Import Bank ha dichiarato che, se la crisi politica italiana dovesse durare, potrebbe essere messo in forse il credito di 100 milioni di dollari concesso dagli S. U.

L'agenzia non fornisce alcun chiarimento sul significato politico di attribuire alla dichiarazione, in relazione con la soluzione della crisi.

In merito poi alla nota diplomatica, presentata da Nenni ai Quattro, richiedente la revisione del trattato di pace, l'agenzia *U. P.* riferisce che i circoli diplomatici degli Stati Uniti sono propensi ad attribuire l'ispirazione delle note stesse a Nenni e ai comunisti non avendo mai De Gasperi, nei suoi colloqui a Washington, manifestato l'intenzione di proporre una formale revisione nel trattato stesso.

Non sembra, d'altro canto, che gli Stati Uniti siano, nelle presenti circostanze, propensi a credere che la richiesta revisione possa aver luogo.

Byrnes ha firmato il trattato di pace italiano

WASHINGTON, 20. — James F. Byrnes ha firmato oggi i trattati di pace con l'Italia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. E' questo l'ultimo atto ufficiale che egli compie in qualità di Segretario di Stato.

La cerimonia della firma è durata poco più di 10 minuti. Byrnes non ha fatto alcuna dichiarazione. Accanto a lui sedevano i senatori Arthur Vandenberg e Tom Connally, che svolsero le mansioni di consiglieri del Segretario di Stato durante i lunghi mesi in cui i trattati vennero discussi tra i Ministri degli Esteri dei quattro Grandi.

Firmata l'ultima copia dell'ultimo dei trattati, Byrnes si è alzato e accennando alla batteria di microfoni che erano stati collocati sul tavolo, ha detto agli astanti: «Se qualcuno vuole fare un discorso, si accomodi pure al mio posto».